

# ROLAND EDIGHOFFER

## *I Rosa-Croce e la Crisi della Coscienza europea nel XVII secolo* \*

### PREMESSA

Nel 1650, il primo manifesto rosacrociano, intitolato *Fama Fraternitatis dell'Ordine venerabile della Rosa-Croce*, circolava attraverso l'Europa sotto forma di copie manoscritte. Lo stesso anno apparvero due scritti dovuti alla penna di dotti astronomi la cui reputazione stava per divenire universale: a Venezia, Galilei pubblicò il suo *Sidereus Nuncius*, un titolo che l'autore interpretava come «il messaggio delle stelle», mentre Keplero faceva uscire a Praga la sua *Dissertatio cum nunzio nuper ad mortales misso a Galileo Galilei*, in cui dava alla parola *nuntius* il significato di «messaggero delle stelle»<sup>1</sup>. Queste tre apparizioni nel corso dello stesso anno testimoniano dell'importante mutamento che stava per operarsi nella cultura europea a partire dal XVII secolo e che i capitoli seguenti si sforzeranno di mettere in luce.

Il problema posto era di natura ontologica ed epistemologica. La cosmologia di Galilei si caratterizzava in effetti per una geometrizzazione del reale<sup>2</sup> che riduce il mondo alla sola dimensione dello spazio, poiché l'estensione costituisce l'essenza di ogni sostanza corporea. Analogamente, per Descartes, il mondo corporeo si definisce attraverso le due categorie dell'estensione e del movimento. Secondo Galilei, l'universo non ha centro, è «un puro contenente, neutro in rapporto ai movimenti che si svolgono in lui», per modo che lo spazio è totalmente indifferente a quanto avviene al proprio interno<sup>3</sup>. A questa neutralizzazione simbolica del cosmo, inaugurata da Galilei e da quel momento mantenuta da parte della ricerca scientifica, s'opponevano allora le concezioni molto più sfumate di Keplero, che seppe al tempo stesso essere un grande precursore dell'astronomia moderna, formulare le sue celebri leggi sulla forma ellittica delle orbite planetarie intorno al sole, e tuttavia continuare a credere con il Salmo 18 (19) che i Cieli narrano la gloria di Dio e che possono essere percepiti come un simbolo trinitario.

Questa opposizione tra due grandi dotti contemporanei non indica soltanto il contrasto tra la semantica del mitocosmo kepleriano ed un universo che sta per esser concepito soltanto ormai come un «cadavere cosmico»<sup>4</sup>, ma è parimenti indice della riduzione ontologica del concetto che, nell'ottica razionalista, non sarà altro che l'espressione teorica d'un pensiero scientifico e tecnico, mentre la sua apertura all'essere consente di scoprire che ogni concettualizzazione è ben lungi dall'esaurire il reale. Un certo numero di contemporanei di Johann Valentin Andreae hanno avvertito, attraverso l'Europa, i rischi di questo mutamento scientifico e l'inglese John Donne ha espresso il suo sconcerto nel 1611, quindi nel momento stesso in cui apparivano i primi manifesti della Rosa-Croce, allorché scriveva nella sua *Anatomy of the World*:

---

\* Da: ROLAND EDIGHOFFER, *Les Rose-Croix et la Crise de la Conscience européenne au XVII<sup>e</sup> siècle*. Dervy, Paris, 1998. Premessa e Cap. I. [prima trad. italiana, inedita].

<sup>1</sup> Cfr. A. Koyré, *Du monde clos à l'univers infini*, Paris 1973, p. 99 e 115.

<sup>2</sup> Cfr. A. Koyré, *Études galiléennes*, Paris 1979, p. 98.

<sup>3</sup> J. Borella, *La crise du symbolisme religieux*, Lausanne 1990, p. 77 sgg.

<sup>4</sup> *Ibidem*, p. 81.

La nuova filosofia rende tutto incerto,  
 L'elemento del fuoco è completamente spento;  
 Il Sole è perduto al pari della Terra; e nessun intelletto umano  
 Può veramente indicare ove ricercarla.  
 E con franchezza gli uomini confessano che è la fine di questo mondo,  
 Quando, nei Pianeti e nel Firmamento,  
 Cercano tante cose nuove, vedono che questo  
 È di nuovo ridotto in una polvere di Atomi.  
 Tutto è in pezzi, ogni coerenza abolita<sup>5</sup>.

Il timore rispetto alla concezione d'un «universo-macchina» indefinitamente fisico accentuava la nostalgia d'un mondo interpretato come il grande *Libro della Natura*, che un'antica tradizione cristiana proveniente da Origene riteneva che fosse stato scritto dal dito di Dio<sup>6</sup>. La sua lettura richiede precisamente l'apertura ontologica dal concetto all'essenza delle cose. «Non che questa faccia nascosta dell'essere sia in conoscibile, ma la sua conoscenza esige una trasformazione del soggetto conoscente, una conversione radicale della sua intenzione speculativa, così come spiega Platone, nel simbolo della caverna, appena si oltrepassi il piano ordinario della filosofia e del pensiero per accedere a quello d'una vera “gnosi”»<sup>7</sup>.

È precisamente una gnosi, cioè un apprendimento sovrarazionale del reale, trascendente il dualismo tra il soggetto e l'oggetto per divenire una co-nascita all'armonia tra l'uomo e l'universo, tra il microcosmo ed il macrocosmo, che proponevano i primi scritti rosacruciani autentici, la *Fama Fraternitatis*, la *Confessio Fraternitatis* e le *Nozze chimiche di Christian Rosenkreuz*.

Ogni lettore di questi scritti può effettivamente constatare l'importanza considerevole che la gnosi rosacruciana conferisce all'uomo, così come la necessità della sua metanoia: la *Fama Fraternitatis* evoca «il cielo, ed il suo cittadino, l'uomo», e ricorda che Christian Rosenkreuz era stato ammesso «ad coelestia atque humana mysteria, arcanave»; la *Confessio Fraternitatis* precisa che la filosofia dei Rosa-Croce studia con applicazione il cielo e la terra e, in tal modo, concentra tutte le sue ricerche sull'uomo e sulla sua immagine; infine, le *Nozze chimiche* descrivono la trasmutazione che consentirà di farne il *putissimus homo* rigenerato dallo Spirito Santo.

Questa visione dell'*homo maximus* rivela la posizione dei Rosa-Croce di fronte al mutamento culturale del loro tempo: nel momento in cui s'instaura la concezione d'un universo-macchina, i loro scritti ricordano in effetti che, poiché Adamo è stato creato «ad immagine e somiglianza di Dio», l'uomo è l'immagine stessa di Dio nel mondo, e la *Fama Fraternitatis* lo presenta come un microcosmo nel macrocosmo, quindi come «una rappresentazione del mondo nel mondo, ciò che definisce molto esattamente il simbolo. Ma può essere icona cosmica [...] soltanto in quanto è immagine divina, dunque attestazione del trascendente e del metacosmico»<sup>8</sup>.

Queste idee, Andreae le aveva di certo attinte nella Bibbia, ma avrebbe potuto egualmente averle trovate nella Qabbalah, che era nota a Tübingen all'inizio del XVII secolo, in particolare grazie all'universitario ebraista Wilhelm Schickard (1592-1635), ma anche attraverso l'eruditissimo giuri-

---

<sup>5</sup> «New Philosophy calls all in doubt,  
 The Element of fire is quite put out;  
 The Sun is lost and th'earth; and no man's wit  
 Can well direct him where to looke for it.  
 And freely men confesse that this world is spent,  
 When in the Planets, and the Firmament  
 They seeke so many new; then See that this  
 Is crumbled out again to his Atomies.  
 Tis all in peeces, all coherence gone;  
 All just supply and all Relation»

(John Donne, *Anatomy of the World*, First Anniversary, 1611, ed. Nonesuch Press, p. 202; trad. J. Borella).

<sup>6</sup> *De principiis*, IV, 1, 7.

<sup>7</sup> J. Borella, *Le mystère du signe*, Paris 1989, p. 98.

<sup>8</sup> Cfr. J. Borella, *La crise du symbolisme religieux*, cit., p. 350 sgg.

sta Christoph Besold (1577-1638)<sup>9</sup>, che aveva messo la sua ricca biblioteca a disposizione di Johann Valentin Andreae. Nel libro dello *Zohar* dedicato a Ruth, si può leggere che «Il Santo, sia benedetto, creò l'uomo nel mondo e depose in lui il proprio nome YHVH. [...] Vav è chiamato *spirito*, ed è denominato figlio di Yod Hé Lo Hé (finale del Tetragramma) è chiamato anima, ed è denominato figlia. In questo modo ci sono Padre e Madre, Figlio e Figlia. Ed il segreto della parola Yod Hé Vav Hé è chiamato Adamo. Nel libro della Genesi, è detto di Yod Hé Vav Hé: “Il giorno in cui creò Adamo, lo fece a sua somiglianza. Uomo e donna li creò” (Gen. 1, 27; cfr. Gen. 5, 1-2). Poi formò il corpo, come è scritto: “YHVH modellò l'uomo con l'aiuto della polvere della zolla ed insufflò nelle sue narici un respiro di vita” (Gen. 2, 7)».

Dopo questo duplice riferimento alla creazione di Adamo-Eva in due tempi, prima a somiglianza di Dio, poi con un corpo, lo *Zohar* continua ponendo questo problema: «Quale differenza tra Adamo ed Adamo? Ecco: YHVH è chiamato Adamo, ed il corpo è chiamato Adamo, quale differenza tra l'uno e l'altro? In verità, laddove è detto: “Elohim creò l'Adamo a sua immagine”, è YHVH; e laddove non è detto “a sua immagine”, è il corpo. Dopo che è detto: “YHVH Elohim modellò” (Gen. 2, 7), cioè che formò Adamo, lo fece, come è scritto. “YHVH Elohim fece per Adamo e per la sua donna una tunica di pelle e con essa li rivestì” (Gen. 3, 21). All'inizio vi è una tunica di luce, a somiglianza dell'alto, dopo che peccarono vi è una tunica di pelle»<sup>10</sup>. Aggiungiamo che quest'ultimo commento, ponendo in contrapposizione la tunica di *luce* di prima del peccato alla tunica di *pelle* che l'ha seguito, gioca sulle due parole ebraiche luce e pelle, giacché «luce» si dice *or* con un aleph: א ל ר e la pelle si dice 'or con un 'ayin: ר צ ל<sup>11</sup>.

L'immagine delle tuniche di pelle di Adamo ed Eva, simboleggiando la forma corporea che racchiude la forma sottile, si incontra nella tradizione platonica, particolarmente in Proco, ma la si trova anche nei Padri greci, soprattutto in Gregorio di Nissa. Quanto alla tunica di luce, evoca in greco l'accostamento tra due omonimi che sono nondimeno derivati da due diverse radici: φως (con un perispomeno), la luce, e φώς (con un accento semplice), l'essere umano, una parola che s'incontra in Eschilo, Sofocle o Euripide. Nel primo trattato del *Corpus Hermeticum*, viene detto che «è dalla luce e dalla vita che è costituito il Padre di tutte le cose, da cui nacque l'Uomo»<sup>12</sup>, nel trattato XIII la salvezza viene da un φωτισμός: una luce che è il Logos divino penetra nell'anima umana e la rigenera<sup>13</sup>. L'alchimista greco Zosimo di Panopoli, che viveva nel III secolo della nostra era, mostrava come il Figlio di Dio si aggiungeva ad Adamo per ricondurlo alla dimora celeste ove avevano precedentemente vissuto gli Uomini di Luce<sup>14</sup>.

Questo «Adamo di Luce», Yahvé l'incaricò, secondo il Libro della Genesi (Gn. 2, 19-20), di nominare tutti gli esseri viventi, facendo così di lui l'*ermeneuta della Creazione*. Di questo linguaggio delle origini, di questo *logos* umano che era ad immagine del *Logos* divino, i Rosa-Croce, secondo la *Confessio Fraternitatis*, hanno conservato il mistero<sup>15</sup>. Un simile privilegio presuppone che essi non partecipino più della «confusione babilonese», e per conseguenza che abbiano realizzato in se stessi il mistero rigeneratore che il racconto delle *Nozze chimiche* descrive con l'ausilio del sistema simbolico dell'alchimia. Il mito rosacrociano li presenta quindi come metamorfosati in uomini perfetti, quali li descrive l'apostolo Paolo quando evoca lo πνευματικός άνθρωπος e quali li rappresentava Paracelso, il cui nome è menzionato in modo esplicito o in forma criptica nei primi scritti rosacruciani. Questo patrocinio apparirà in modi diversi nel corso della presente opera.

Secondo la *Confessio Fraternitatis*, i fratelli rosacruciani hanno conservato il segreto della lingua di Adamo e di Enoc, il che vuol significare che hanno ritrovato le qualità dell'Adamo di luce. Nel quarto capitolo della *Confessio*, dicono di godere del commercio con gli angeli e d'illuminazioni

<sup>9</sup> Cfr. F. Secret, *Les kabbalistes chrétiens de la Renaissance*, Paris, 1964, p. 330. Ried. accr., Paris 1985.

<sup>10</sup> *Le Zohar. Le Livre de Ruth*, Lagrasse 1987, p. 84.

<sup>11</sup> *Ibid.*, nota 148.

<sup>12</sup> Trattato I, § 21.

<sup>13</sup> Trattato XIII, § 21 e 22. Cfr. A. J. Festugière, *La révélation d'Hermès Trismégiste*, Paris, 1989, p. 255.

<sup>14</sup> Citato da C. G. Jung, *Gesammelte Werke*, Olten 1972, XII, p. 419.

<sup>15</sup> *Confessio Fraternitatis*, cap. 9.

divine, e nel tredicesimo capitolo evocano gli uomini che sono rimasti testimoni della luce di Dio. Nelle *Nozze chimiche*, comparse a Strasburgo nel 1616, Christian Rosenkreuz è l'eletto che partecipa al mistero di rigenerazione della creazione simboleggiato dal mito alchemico tradizionale delle nozze tra il Re e la Regina. Diventando *Eques Aurei Lapidis*, cavaliere della Pietra d'Oro, opera nella dinamica di maturazione che deve, secondo Paracelso, condurre alla realizzazione del *mondo d'oro*.

Non è quindi sorprendente che la *Fama Fraternitatis* proponga una «riforma generale delle cose divine ed umane», né che la *Confessio Fraternitatis* parli d'un «mondo il cui rinnovamento è imminente». Qui, ancora, è importante il contesto storico. Nel 1610 viene assassinato Enrico IV, del quale Andreae nella sua voluminosa raccolta denominata *Mithologia christiana* (1619) ritiene che abbia meritato il titolo di Enrico il Grande, perché aveva accordato al suo popolo una piena libertà d'espressione<sup>16</sup>. Nello stesso periodo, la situazione religiosa e politica in Europa è delle più preoccupanti. La Controriforma progredisce, i gesuiti vengono installati a Colonia, a Magonza, ad Ingolstadt, a Dillingen; l'Elettore di Baviera impone il cattolicesimo agli abitanti di Donauwörth. Andreae risiede in quel tempo a Lauingen ed intrattiene per breve tempo rapporti con due gesuiti di Dillingen. Anche i calvinisti fanno progressi. L'Elettore Palatino è passato nel campo dei Riformati fin dal 1563. Il langravio Maurizio di Hesse-Kassel è diventato calvinista nel 1604 e, fin dal 1605, ha modificato in questo senso gli articoli di fede luterani dei suoi Stati.

Nel corso della fine del XVI secolo i principi luterani hanno subito una serie di scacchi politici. A partire dal 1608 e dal 1609 l'Unione evangelica e la Santa Lega cattolica si trovano l'una contro l'altra, pronte a prendere le armi. Nel 1610 si apre la crisi di successione del principato di Juliers Clèves, crisi dalle componenti religiose e politiche, che si scioglierà nel 1614 attraverso un compromesso traballante. La guerra è nell'aria; alle delusioni religiose e politiche s'aggiunge il timore d'una prossima conflagrazione. Questo clima di paura risveglia le vecchie credenze chiliastiche. Si è convinti che la fine dei tempi sia vicina, si leggono le Scritture per comprendere i segni del cataclisma imminente e le ragioni del doloroso parto d'una felicità futura, si attende il ritorno di *Elias redivivus* o, nell'ottica alchemica, di *Elias artista*. Si moltiplicano le profezie, in particolare quella del *Leone del settentrione*, falsamente attribuita a Paracelso, che troverà un rifiorire d'interesse dopo il 1630, quando, durante la Guerra dei Trent'anni, si vedrà in Gustavo Adolfo la figura del leone salvatore.

I primi scritti rosacruciani appaiono, quindi, in un periodo particolarmente torbido ed i capitoli seguenti, redatti in diverse circostanze, tentano al tempo stesso di ritrarre questo cambiamento filosofico, religioso, politico nel corso del XVII secolo e di mostrare le soluzioni proposte dalla Fratellanza dei Rosa-Croce. Paul Hazard ha magistralmente descritto, a suo tempo, la crisi della coscienza europea tra il 1680 ed il 1715; quella della nostra epoca sicuramente non è meno profonda e le risposte che suscita sono forse scritte in filigrana nel messaggio dei primi Rosa-Croce.

Neuilly-sur-Seine, dicembre 1997.

---

<sup>16</sup> Cfr. R. Edighoffer, *Rose-Croix et société idéale selon Johann Valentin Andreae*, Paris 1981, vol. I, p. 57.

## CAPITOLO I

### *Le origini della Rosa-Croce*

La parola «origine», proprio come il sostantivo latino *origo*, dal quale deriva, è un termine ambivalente, che designa insieme il *principio* e le *cause* di questa prima apparizione. Parlare della «genesì» dei Rosa-Croce sarebbe forse più appropriato, nella misura in cui la radice \*gen, o \*kn, che è alla fonte della parola greca γένεσις, si ritrova nella parola γνωσις<sup>17</sup>. In effetti, la Rosa-Croce originaria è davvero una gnosi, nel senso che non si tratta di una conoscenza ordinaria, d'un sapere acquisito attraverso lo studio, di una επιστήμη, ma di una vera e propria scienza sacra, quale l'apostolo Paolo la descrive segnatamente nelle sue due epistole ai Corinzi. Nella sua lettera agli Efesini (4, 10-14), egli ricorda che questa gnosi, che è un puro dono di Dio, consente all'uomo di oltrepassare la propria natura adamica e di conseguire la statura di uomo perfetto, «εις ανδρα τέλειον», «in virum perfectum». Si noterà che San Paolo utilizza qui la parola greca ανήρ, il cui equivalente latino è *vir*, e non ανθρωπος, che corrisponde al latino *homo*.

Per contro, la tradizione alchemica, nella quale s'inscrive il mito rosacrociano, insiste sui simboli di nozze chimiche, di *coniugium*, di *matrimonium*, di *coitus*, conferendo così pari importanza alla donna ed all'uomo, e nelle *Nozze chimiche di Christian Rosenkreutz* la femminilità svolge un ruolo importante, dalla misteriosa ed un po' briccona vergine Alchimia fino alla nobile Regina, passando per la Venere nuda ed addormentata. Di fatto, è proprio la realizzazione dell'*Homo maximus*, e non più soltanto del *vir perfectus*, quella che sognava Paracelso, uno dei principali *maîtres à penser* della Rosa-Croce. Quanto al suo discepolo Gerhard Dorn, la cui influenza sui primi scritti rosacrociani appare evidente, vedeva sorgere nel 1577 l'*Aurora philosophorum* e, nel libro cui aveva dato questo titolo, annunciava la comparsa, «in postremis temporibus», cioè negli ultimi tempi, d'un *putissimus homo*, ossia d'un essere umano perfettamente puro, dell'Uomo totale, che sarebbe stato in grado di partecipare alla redenzione del *cosmos*<sup>18</sup>.

Citando il nome di Paracelso, la prima edizione delle cui opere in dieci volumi era stata pubblicata dal medico Johannes Huser a Basilea nel 1589 e nel 1590<sup>19</sup>, e riedita con aggiunte a Strasburgo nel 1605<sup>20</sup>, al pari di quello del suo discepolo Gerhard Dorn, che viveva nella seconda metà del XVI secolo<sup>21</sup>, intendo evocare precisamente il periodo durante il quale sono apparsi i primi scritti rosacrociani autentici. Infatti, si sa con certezza che la *Fama Fraternitatis* circolava già sotto forma di manoscritti attraverso una parte dell'Europa nel 1610, grazie ad un paracelsiano austriaco dal nome di Adam Haselmayr, che fece stampare nel 1612 una risposta entusiasta a questo manoscritto<sup>22</sup>. D'altronde questo ditirambo apparve di nuovo con la prima edizione della *Fama Fraternitatis* a

---

<sup>17</sup> Cfr. A. Faivre, *Accès de l'ésotérisme occidental*, Paris 1996<sup>2</sup>, vol. I, p. 18.

<sup>18</sup> *Aurora Philosophorum Doctoris Thophrasti Paracelsi*, Basilae 1577, p. 23.

<sup>19</sup> *Bücher und Schriften deß Edlen... Philosophi unnd Medici, Philippi Theophrastis Bombast von Hoenheim, Paracelsi genannt: jetz auff's new auß den Originalien, und Theophrasti eigner Handschrift...* an tag geben durch Iohannem Huserum Brisgoium... medicum Basel, Conrad Waldkirch 1589-1590.

<sup>20</sup> *Chirurgische Bücher und Schriften deß Edlen... Philosophi unnd Medici, Philippi Theophrastis Bombast von Hoenheim, Paracelsi genannt: jetz auff's new auß den Originalien, und Theophrasti eyegnen Handschriften...* in vier unterschiedliche Theil... an tag geben durch Iohannem Huserum Brisgoium... medicum. Straßburg, Lazari Zetzners 1605.

<sup>21</sup> La sua biografia è scarsamente nota. Cfr. Didier Kahn, «Les débuts de Gérard Dorn d'après le manuscrit autographe de sa "Clavis totius Philosophiae Chymisticae" (1565)», in *Analecta Paracelsica*, Hrsg. von Joachim Telle, Stuttgart 1994, p. 59-126.

<sup>22</sup> *Antwort An die lobwürdige Brüderschafft der Theosophen von RosenCreutz, N. N. von Adam Haselmayr Archiducalem Alumnum, Notarium seu Iudicem ordinarium Cæsareum, der zeyten zum heyligen Creutz Dörfflein bey Hall in Tyroll wohnende. Ad Famam Fraternitatis einfeltigst geantwortet. Anno 1612.* Edito da: Carlos Gilly, Adam Haslmayr, *der erste Verkünder der Manifeste der Rosenkreuzer*, Amsterdam 1994, p. 71-80.

Kassel nel 1614<sup>23</sup>. L'anno seguente veniva edita, sempre a Kassel, la *Confessio Fraternitatis* in due versioni, latina e tedesca<sup>24</sup>, mentre le *Nozze chimiche di Christian Rosenkreutz* apparvero a Strassburgo nel 1616<sup>25</sup>. Lo storico deve attenersi a queste date per definire l'origine, cioè la prima apparizione di documenti rosacrociani autentici. I testi che, fin da quell'epoca, pretesero di essere anteriori a questi scritti fondatori, sono manifestamente apocrifi<sup>26</sup>.

Se si prende ora la parola «origine» nella sua seconda accezione, ossia le *cause* dell'apparizione del mito rosacrociano, occorre indagare non soltanto gli stessi testi, ma anche il contesto religioso, culturale, politico e sociale nel quale s'è cristallizzato. Conviene adesso procedere a questa duplice indagine.

Comincerò, quindi, attraverso una breve analisi testuale, imperniata essenzialmente sui dati fittizi indicati nei due manifesti e nel romanzo delle *Nozze chimiche di Christian Rosenkreutz*. Dalla *Confessio Fraternitatis* si apprende che Christian Rosenkreutz sarebbe nato nel 1378<sup>27</sup>. Per la cristianità occidentale la data era importante. Infatti, da sessantotto anni, cioè dal 1309 al 1377, i Papi risiedevano ad Avignone. Ora, nel 1378, l'anno stesso in cui prese la decisione d'installare nuovamente la Santa Sede in Vaticano, Papa Gregorio XI, un francese originario del Limousin (il suo nome era Roger de Beaufort), morì qualche mese dopo il ritorno a Roma. Durante il conclave, nelle strade della città si produssero alcuni moti popolari. I cardinali elessero un napoletano, Papa Urbano VI. Ma questi era fermamente deciso a ridimensionare il tenore di vita dei dignitari della Chiesa, per modo che taluni cardinali, prendendo a pretesto le difficili condizioni nelle quali avevano eletto Urbano VI, si riunirono ad Anagni\* lo stesso anno 1378 e, con l'appoggio della Francia, elessero un altro pontefice, Roberto di Ginevra, che prese il nome di Clemente VII, tornò ad installarsi in Avignone e manifestò grandi simpatie nei confronti del re di Francia Carlo V. Queste manovre sarebbero state gravide di pesanti conseguenze, poiché c'erano ormai due Papi, Urbano VI a Roma, il quale regnò dal 1378 al 1389, e Clemente VII ad Avignone, che regnò dal canto suo dal 1378 al 1394: era stato consumato quello che è stato denominato il Grande Scisma. Soltanto nel 1417, grazie agli sforzi dell'imperatore Sigismondo, il concilio di Costanza, riunito fin dal 1414, avrebbe messo provvisoriamente fine a questo papato bicefalo<sup>28</sup>.

Bisogna tener a mente queste due date: 1378, nascita di Christian Rosenkreutz secondo la *Confessio Fraternitatis*, e 1414, proprio due secolo prima della pubblicazione della *Fama Fraternitatis*. Ma ecco ancora un altro tassello del *puzzle*: prima di morire nel marzo 1378, il Papa Gregorio XI avrebbe ricevuto a Roma la visita d'un uomo misterioso al quale fu dato il nome di *Amico di Dio dell'Alto Paese* e la cui storia non è priva di nessi con la genesi del mito rosacrociano<sup>29</sup>. Si troverà nel cap. 2 della terza parte del presente studio il racconto di questa strana vicenda che non è estranea al dramma vissuto dalla Chiesa d'Occidente...

---

<sup>23</sup> *Allgemeine und General Reformation der gantzen weiten Welt. Beneben der Fama Fraternitatis, deß Löblichen Ordens des Rosenkreutzes / an alle Gelehrte und Häupter Europæ geschrieben: Auch einer kurtzen Responcion, von dem Herrn Haselmayer gestellet / welcher deßwegen von den Jesuitern ist gefänflich eingezogen / und auff eine Galleren geschmiedet: Itzo öffentlich in Druck verfertiget / und allen trewen Herten communiciret worden. Gedruckt zu Cassel / durch Wilhelm Wessel / Anno M. DC. XIV.*

<sup>24</sup> *Fama Fraternitatis R. C. Das ist / Gerücht der Brüderschafft des Hochlöblichen Ordens R. C. An alle Gelehrte und Heupter Europæ Beneben deroselben Lateinischen Confession, Welche vorhin in Druck noch nie ausgangen / nuhmehr aber auff vielfältiges nachfragen / zusamt deren beygefügeten Teustchen Version zu freundlichen gefallen, allen Sittsamen guthertzigen Gemüthern wolgemeint in Druck gegeben und communiciret. Von einem des Liechts, Warheit, und Friedens Liebhabenden und begierigen Philomago. Gedruckt zu Cassel, durch Wilhelm Wessel, Anno MDCXV.*

<sup>25</sup> *Chymische Hochzeit: Cristiani Rosenkreutz. Anno 1459. Straßburg / In Verlügung / Lazari Zetzners. Anno M. DC. XVI.*

<sup>26</sup> È questo il caso di *Das Echo der von Gott hocheleuchteten Fraternitet deß löblichen Ordens R.C.*, di Julius Sperber, che apparve soltanto nel 1615, ma il cui titolo completo vorrebbe dar ad intendere che le idee contenute nella *Fama* e nella *Confessio* circolassero già «diciannove anni e più» in addietro.

<sup>27</sup> *Confessio Fraternitatis*, cap. 6.

\* Più esattamente a Fondi, in un castello all'epoca di proprietà della patrizia famiglia Colonna [N.d.Tr.].

<sup>28</sup> Georges de Plinval e Romani Pittet, *Histoire illustrée de l'Église*, Genève-Paris 1946, p. 480-486.

<sup>29</sup> Cfr. *infra*, III, 2.

Due avvenimenti, quindi, il Grande Scisma e la misteriosa storia degli «Amici di Dio» in Alsazia, importanti in questo contesto. Il primo, il Grande Scisma, era evidentemente conosciuto da tutti; il secondo poteva esserlo anch'esso, a Tübingen, ai tempi di Andreae. Ora, questi due avvenimenti consentono di comprendere insieme la genesi del mito rosacrociano e le ragioni della scelta della data di nascita dell'eroe eponimo: Christian Rosenkreutz nasce nel momento in cui la cristianità conosce una grave crisi, uno scisma, una profonda divisione, e sta per proporre una soluzione, una «riforma delle cose divine ed umane» per porvi rimedio.

Ma proseguiamo la nostra indagine. Il titolo delle *Nozze chimiche di Christian Rosenkreutz* indica che questa strana avventura s'è svolta nel 1459. D'altra parte, l'eremita Christian precisa, dopo aver letto il messaggio celeste d'invito alle «nozze chimiche» recato da un angelo, di aver già ricevuto, sette anni prima, nel corso d'una visione, la promessa della celebrazione di queste nozze. Se si conta l'anno 1459, in cui hanno avuto luogo, la sottrazione di sette anni ci conduce all'anno 1453. Ora, Costantinopoli fu conquistata dai Turchi il 29 maggio 1453. L'antica Bisanzio, erede di Roma e d'Atene, la città santa dominata da nove secoli dalla cupola di Santa Sofia, era caduta in mano a Maometto II ed ai suoi giannizzeri. Con questa disfatta crollava al tempo stesso la speranza d'una riunione totale della Chiesa. La nobile iniziativa dell'imperatore bizantino Giovanni VIII Paleologo, il penultimo Basileus, morto nel 1448, che si era recato con il suo clero ai concili di Ferrara e di Firenze nel 1438/1439 per ristabilire l'unione religiosa con l'Occidente, era diventata inutile. I Paleologi dovettero riconoscersi tributari del Sultano.

Come per la data del 1378, il romanzo delle *Nozze chimiche di Christian Rosenkreutz* fa ancora riferimento alla tragedia d'una lacerazione della cristianità. Quindi, si chiarisce il significato profondo dell'opera. L'eroe partecipa al mistero alchemico d'una ierogamia che è in realtà una rigenerazione, la nuova nascita della Creazione, l'apocalisse d'un mondo nuovo. E non per caso il celebre filosofo e teologo tedesco, il cardinale Nicola da Cusa (1401-1464), proprio nel 1453, l'anno stesso della caduta di Costantinopoli, aveva redatto la sua opera *De pace fidei*, nella quale riconosceva, per lo meno nelle tre religioni abramitiche, gli elementi comuni della *vera religio*, unica a dispetto delle divergenze dottrinali e rituali. Vi descrive un uomo che ha appena appreso della conquista di Costantinopoli da parte dei Turchi, e scrive: «Quest'uomo zelante ebbe una visione che gli fece conoscere che, grazie ad un piccolo numero di saggi, esperti in tutte le differenze che si possono osservare sulla superficie del globo, si potrebbe pervenire facilmente ad un accordo, grazie al quale si potrebbe istituire, in materia religiosa, una pace perpetua». Aggiungiamo che nel 1459, data fittizia delle *Nozze chimiche*, Nicola da Cusa scriveva il suo *De principio*, che dimostra l'onnipresenza di Dio nel cosmo<sup>30</sup>. Tenuto conto che le opere di Nicola da Cusa, stampate a Basilea nel 1565, erano presenti nella biblioteca di Christian Besold, un amico intimo di Andreae, si è in diritto di individuare un emulo del Cusano in Christian Rosenkreutz, diventato nel 1459 un cavaliere della Pietra d'Oro, cioè un uomo rigenerato, caratterizzato dalla cultura dell'Islam e capace di realizzare la *reformatio divini et humani* di cui è questione nella *Fama Fraternitatis*.

Una terza data importante per Christian Rosenkreutz merita ancora di attirare la nostra attenzione. La *Confessio Fraternitatis*, dopo aver indicato l'anno della sua nascita, precisa che visse 106 anni, da cui si deduce facilmente che è ritenuto esser morto nel 1484. Ora, l'astrologo palatino Johannes Lichtenberger, menzionato da J.-V. Andreae nell'opera intitolata *Turris Babel* (1619) insieme con Paracelso, Gioachino da Fiore, Santa Brigida e Guillaume Postel<sup>31</sup>, aveva osservato nel 1484 una congiunzione di Giove e di Saturno nella casa dello Scorpione, ciò che, secondo lui, annunciava tempi particolarmente confusi. Zelantone, che conosceva questa predizione, verso il 1530, aveva formulato diversi oroscopi di Lutero, la cui precisa data di nascita non era stata registrata. Melantone propendeva per l'anno 1484, perché voleva dimostrare che la predizione di Lichtenberger concerneva la venuta al mondo d'un profeta annunciatore dei tempi escatologici. Se, quindi, l'autore della *Confessio Fraternitatis* aveva fissato la morte di Christian Rosenkreutz nell'anno stesso della nascita di Lutero, il suo intento diviene evidente: voleva creare una filiazione tra la re-

---

<sup>30</sup> Cfr. Maurice de Gandillac, *Nicolas de Cues*, Paris 1941.

<sup>31</sup> *Turris Babel, sive judiciorum de Fraternitate Rosaceae Crucis chaos*, Strasbourg 1619, p. 15.

*formatio divini et humani* annunciata nella *Fama Fraternitatis* e la Riforma di Lutero. Egli si proponeva di presentare questa *reformatio* come la prefigurazione d'un rinnovamento generale della religione, della cultura e della politica in Europa e, pertanto, di suggerire una continuità in senso riformatore tra il mito rosacrociano ed il pensiero luterano.

Riassumiamo: 1378, 1453 congiuntamente al 1459, ed infine 1484 corrispondono a tre momenti della storia contrassegnati da gravi divisioni in seno alla Chiesa universale e da importanti mutamenti nella civiltà occidentale. Si può agevolmente supporre che Andreae ed i suoi amici non le avessero scelte a caso, e che la loro rievocazione, attraverso una finzione il cui ruolo pedagogico è incontestabile, avesse per scopo di rinviare i lettori alla propria epoca, e di far loro comprendere che l'apparizione dei tre scritti rosacrucciani autentici tra il 1610 ed il 1616 era giustificata da una nuova crisi particolarmente acuta della coscienza europea.

Questa crisi si manifestava essenzialmente nei tre àmbiti che hanno preoccupato Johann Valentin Andreae non soltanto nella sua produzione rosacrucciana, ma anche nel resto della sua estesissima opera, posto che rappresenta circa tremila pagine di testi diversi scritti per la maggior parte in latino. Questi tre àmbiti, che conviene ora richiamare, sono la situazione politica nel Sacro Impero, le divisioni religiose ed infine i profondi cambiamenti scientifici nella prima metà del XVII secolo.

È noto che la Riforma aveva comportato forti tensioni politiche e militari in seno all'Impero, Nel 1551, il principe elettore di Sassonia, in accordo con il Margravio di Brandeburgo, aveva invitato la Francia, l'Inghilterra e la Polonia ad un'alleanza contro Carlo V. L'anno seguente, il trattato di Chambord accordava i tre vescovati di Metz, Toul e Verdun ad Enrico II in cambio del suo appoggio militare contro l'imperatore, minacciato già sull'altro fianco dalla presenza dei Turchi in Ungheria. La pace religiosa di Augsburg, alla quale l'imperatore fu costretto nel 1555, consacrava la legalizzazione della Riforma e la presenza ufficiale di Stati protestanti in seno all'Impero, secondo il principio enunciato nel 1599 da Joachim Stephani: *Cuius regio, eius religio*. Ma nel momento in cui apparivano in terra protestante i primi scritti rosacrucciani, un teologo di fama, Johann Gerhard (1582-1637), fondandosi sul profeta Daniele, insisteva sull'importanza della quarta monarchia, mentre il giurista Theodor Reinkingk affermava l'indipendenza dell'imperatore dal papa<sup>32</sup>. Ricordiamo che la *Fama Fraternitatis* critica il papa, ma riconosce per contro l'autorità dell'Impero romano e la quarta monarchia.

È vero che il principio *Cuius regio, eius religio*, se consacrava la coesistenza nell'Impero di Stati cattolici e di Stati protestanti, poteva anche provocare derive che Johann Valentin Andreae non si stancò di denunciare, in particolare in una satira intitolata *Apap proditus* e pubblicata nel 1633<sup>33</sup>. Civilis, cioè il principe, si è semplicemente arrogato le prerogative del papa, è un «Papa inversus», quindi un «Apap», sicché l'*Antichristus politicus* ha preso il posto dell'*Antichristus ecclesiasticus*, organizza all'aperto parodie di cerimonie religiose, ma una pioggia da uragano trasforma in un grottesco ammasso di cartone l'idolo che voleva far adorare. Viene convocato un concilio ma, come nella *Riforma generale* di Boccacini allegata alle prime edizioni della *Fama Fraternitatis*, fallisce miseramente.

In campo religioso, la situazione non era migliore. La *Formula di Concordia*, elaborata nel 1580 dal nonno di Johann Valentin Andreae, era lungi dall'aver ristabilito l'unità tra i diversi Stati luterani dell'Impero. D'altra parte il calvinismo conquistava incessantemente terreno in Germania. Infine, la Chiesa cattolica aveva rafforzato le sue posizioni dopo il concilio di Trento ed era passata al contrattacco. La triste sorte riservata ad Adam Haselmayer, che viveva in Tirolo e si era entusiasmato per i Rosa-Croce, ne è un esempio<sup>34</sup>.

La crescita delle divisioni religiose nell'Impero ebbe per effetto di costringere la teologia luterana a dogmatizzarsi ed a forgiarsi armi polemiche ricorrendo alla logica aristotelica. Ma quest'irrigidimento dottrinale non rispondeva più al bisogno di spiritualità di numerosi cristiani tra i

---

<sup>32</sup> Cfr. Martin Heckel, *Staat und Kirche nach den Lehren der evangelischen Juristen Deutschlands in der ersten Hälfte des 17. Jahrhunderts*, München 1968, p. 22 sgg.

<sup>33</sup> *Opuscula aliquot de restitutione Reipublicae Christianae in Germania*, Nürnberg 1633, p. 12-49.

<sup>34</sup> Cfr. Carlos Gilly, *Adam Haslmayr. Der erste Verkünder der Manifeste der Rosenkreuzer*, Amsterdam 1994.



quali, peraltro, il millenarismo era particolarmente sviluppato. Si vede, quindi, apparire allora nel luteranesimo una corrente che è stata denominata la «nuova pietà» e che è l'antenata del movimento pietista. Uno tra i più ragguardevoli rappresentanti di questa «nuova pietà» luterana, Philipp Nicolai (1556-1608), descrive nel suo *Specchio della vita eterna (Freudenspiegel des ewigen Lebens)*, apparso a Francoforte nel 1599, le sette tappe spirituali attraverso le quali Dio conduce il cristiano *hic et nunc* alla rigenerazione. Basandosi sul profeta Isaia, Nicolai ne deduce: «Così il cristiano, fin da quaggiù, è nel bozzolo della Parola divina come in seno a Dio o nell'utero della sua Chiesa cristiana. La sua vita spirituale, le sue buone azioni e le sue virtù non provengono dalle sue capacità umane, ma da un'apertura e da un'illuminazione che gli sono conferite dal Vangelo e dalla legge santificante»<sup>35</sup>.

È sintomatico che Johann Valentin Andreae abbia tradotto in latino quest'opera di Nicolai poco tempo prima di redigere due opere che descrivono entrambe i benefici della rigenerazione per il cristiano: da una parte l'*Oroscopo di Christian Cosmoxeno (De Christiani Cosmoxeni genitura, iudicium)*, e dall'altra le *Nozze chimiche di Christian Rosenkreutz*. Il primo di questi due scritti, pubblicato nel 1615, mostra che il regno del rigenerato si estende sul macrocosmo<sup>36</sup>. Le *Nozze chimiche*, come indica il loro nome, pongono l'accento, al pari della *Fama Fraternitatis*, sull'importanza del macrocosmo e del linguaggio divino nella natura.

Il terzo elemento genetico della fioritura rosacruciana nel primo quarto del XVII secolo fu lo sviluppo dello spirito scientifico. Andreae ed il suo *entourage* erano sensibili a quest'importante cambiamento del pensiero occidentale. Non soltanto Andreae si prendeva volentieri gioco della vecchia scolastica, come nella sua commedia il cui eroe si chiama *Turbo*<sup>37</sup>, cioè «la trottola», ma ancora s'interessava ai progressi della matematica e della fisica. Nella sua opera, si trovano ripetuti elogi del matematico italiano Girolamo Cardano<sup>38</sup>, dello specialista francese della trigonometria e degli algoritmi François Viète<sup>39</sup>, del fisico fiammingo Simon Stevin<sup>40</sup>, dell'anatomico olandese Andrea Vesalio<sup>41</sup>, del celebre geografo Mercator<sup>42</sup>. L'elenco non è finito; non si potrebbe, in effetti, omettere il grande astronomo Johann Kepler (1571-1630), la cui influenza appare in filigrana nella *Fama Fraternitatis*, laddove è questione del *Trigonus igneus*. Johann Kepler aveva pubblicato nel 1606 un trattato *De stella nova, et coincidente principio Trigoni ignei*<sup>43</sup>, e questa nuova stella, diventata visibile nel 1604, gli aveva ispirato predizioni che riprese nella sua Professione di fede del 1623 e di cui ci occuperemo nel capitolo successivo. Egli riteneva che l'apparizione di questa stella nel 1604 segnalasse l'esistenza d'un profeta nascosto che avrebbe avuto la missione di riconciliare i fratelli nemici all'interno della cristianità<sup>44</sup>. S'intuisce facilmente qual eco tali predizioni avessero potuto evocare nell'autore della *Fama Fraternitatis*. D'altronde, Kepler era, com'è noto, contemporaneo di Galilei ed è importante rilevare che i due astronomi s'erano contrapposti nel 1610, l'anno stesso in cui circolarono i primi manoscritti della *Fama Fraternitatis*. Al *Sidereus Nuncius* di Galilei, apparso a Venezia<sup>45</sup>, aveva risposto la *Dissertatio cum nuntio sidereo nuper ad mortales misso a Galileo Galilei*, che Kepler fece stampare lo stesso anno a Praga<sup>46</sup>. All'universo geometrico-fisico privo di profondità ontologica di Galilei s'opponessa il mitocosmo di Kepler per il quale l'universo ha un significato, e che rifiutava la nozione d'infinito. Kepler affermava che lo spazio vuoto è «un niente

<sup>35</sup> Citato in: *Der Protestantismus des 17. Jahrhunderts*, Hrsg. von Winfried Zeller, Bremen 1962, p. 47.

<sup>36</sup> J. V. Andreae, *Gesammelte Schriften*, Stuttgart-Bad Cannstadt 1995, vol. II.

<sup>37</sup> *Turbo, sive moleste et frustra per cuncta divagans ingenium. In theatrum productum*, Strasbourg 1616.

<sup>38</sup> *Menippus* (1617), p. 75, 263. *Mythologia christiana* (1619), I, 19; III, 9; V, 31, VI, 44 e p. 342 (*Alethea exul*).

<sup>39</sup> *Menippus*, p. 78; *Mythologia christiana*, I, 48.

<sup>40</sup> *Mythologia christiana*, I, 32.

<sup>41</sup> *Mythologia christiana*, p. 22 e 254.

<sup>42</sup> *Selbstbiographie* (tradotta dal latino e pubblicata da D. C. Seybold), Winterthur 1799, p. 20.

<sup>43</sup> *Opera omnia*, ed. Frisch, Francfort-Erlangen 1859, II, p. 273 sgg.

<sup>44</sup> Testo completo in: *Selbstzeugnisse aus dem Dreißigjährigen Krieg und dem Barock*, hrsg. von Marianne Beyer-Frölich, Leipzig 1930, p. 15-39.

<sup>45</sup> *Opere*, Edizione Nazionale, Firenze 1892, vol. III.

<sup>46</sup> *Opera omnia*, II, p. 490.

che non ha esistenza in atto»<sup>47</sup>, poiché Dio non poteva aver creato un niente. Nella *Fama Fraternitatis* si ritrova, quale eco a siffatte concezioni, la formula «nequaquam vacuum»<sup>48</sup>.

L'opposizione tra la scienza di Kepler, che malgrado tutto il suo rigore persisteva a vedere nella Creazione il gran Libro della rivelazione divina, ed il determinismo della fisica galileiana, è paradigmatica della crisi epistemologica alla quale si trovavano già confrontati i contemporanei della prima fioritura rosacrociana, e che stava per svilupparsi con Descartes, in seguito nel XVIII secolo. È Jean-Jacques Rousseau, nell'*Emile*, a dichiarare senza ambagi: «Soprannaturale? Che significa questa parola? Non la capisco»<sup>49</sup>.

I primi scritti rosacrociani appaiono, quindi, come una triplice risposta alla triplice sfida della cultura del loro tempo. Se ritorniamo ai tre campi nei quali si manifestava una grave crisi, ossia la politica, la religione e l'epistemologia, constatiamo che il programma rosacrociano vi si riferisce esplicitamente.

Sul piano politico, la *Fama Fraternitatis* riconosce la subordinazione all'imperatore<sup>50</sup> per i motivi che ho già indicati, e la sua allusione alla quarta monarchia ha essenzialmente lo scopo di prender le distanze rispetto agli anabattisti. È noto che anche Thomas Müntzer aveva fatto riferimento alla profezia di Daniele, ma aggiungendole una quinta monarchia di cui predicava l'imminente caduta prima dell'apocalisse della nuova riforma mondiale<sup>51</sup>. È evidente che la *reformatio divini et humani* dei Rosa-Croce doveva differenziarsi dalla rivoluzione predetta da Thomas Müntzer. Ma se la sottomissione all'imperatore era evidente, la *Confessio Fraternitatis* nondimeno prendeva partito in favore d'un regime politico contrattuale come era stato definito dai monarcomachi quali Teodoro di Beza o Philippe du Plessy Mornay, per i quali Andreae manifestava ammirazione<sup>52</sup>.

In campo religioso, la *Fama Fraternitatis* proclama senza ambagi l'attaccamento dei Rosa-Croce alla Chiesa del Cristo riformata da Lutero e sottolinea il rifiuto dell'anabattismo e di ogni forma d'eresia<sup>53</sup>. Infine, a livello scientifico, la *Fama Fraternitatis* s'opponesse alla chiusura ontologica del cosmo e si richiama all'armonia della natura, della religione e della politica con Dio<sup>54</sup>. Essa propone agli uomini di scienza una *assiomatica* infallibile, che s'ispira all'*Ars Magna* di Raimondo Lullo e postula, pertanto, uno stretto legame tra i principi assoluti, cioè gli assiomi, che si situano nei diversi nomi di Dio, ed i principi relativi che governano il nostro mondo<sup>55</sup>. E questo legame è ancora sottolineato con forza nei due manifesti attraverso il frequente riferimento al grande *Libro della Natura*, al *Liber M.*, nel quale Dio ha inscritto misteriosamente i propri caratteri<sup>56</sup>. Anche le *Nozze chimiche* fanno posto alla tecnica. Nel corso del terzo giorno, Christian Rosenkreutz visita alcune miniere, alcune sale contenenti ogni sorta di strumenti tecnici ed il testo precisa che queste meraviglie della tecnologia dell'epoca oltrepassavano tutto ciò che le conoscenze umane potevano immaginare, senza contare un planetario munito d'un ingegnoso meccanismo. E tutte queste realizzazioni scientifiche sono intimamente legate al movimento planetario, che è trasmesso grazie ad un moto di orologeria<sup>57</sup>.

Pertanto sussiste ancora, secondo le *Nozze chimiche*, come per Paracelso, un intimo rapporto tra gli astri e la conoscenza. Ma nel momento in cui redigeva il suo *Cosmoxenus* e le sue *Nozze chimiche*, Andreae prendeva in esame il problema sotto una diversa angolatura. Il suo personaggio di Cosmoxenus, come Christian Rosenkreutz, sono sotto l'imperio d'una astrologia divina e sacra, nella

---

<sup>47</sup> *Opera omnia*, VI, p. 139.

<sup>48</sup> *Fama Fraternitatis*, p. 115.

<sup>49</sup> *Emile*, ed. Garnier, p. 369.

<sup>50</sup> Cfr *supra*, p. 25.

<sup>51</sup> *Auslegung des zweiten Kapitels Daniels* («Fürstenpredigt» genannt), Allstedt 1524, p. 366 sgg.

<sup>52</sup> *Confessio Fraternitatis*, cap. 5. Cfr. J.-V. Andreae, *Gesammelte Schriften*, Stuttgart 1998, III. Introduzione generale.

<sup>53</sup> *Fama Fraternitatis*, p. 122 sgg.

<sup>54</sup> *Ibidem*, p. 97 sgg.

<sup>55</sup> Cfr. la mia Introduzione generale ai *Gesammelte Schriften di Andreae*, § 2.3.1.

<sup>56</sup> *Fama*, p. 92, 101, 104; *Confessio*, cap. 6, 8, 9 *et passim*.

<sup>57</sup> *Chymische Hochzeit*, p. 58 sgg.

misura in cui l'uno e l'altro partecipano al mistero della *nuova nascita*. Andreae non ha cessato, nel corso della propria intera opera, di ripetere come un *leit motiv* la necessità di una *rigenerazione interiore*: proprio perché è un *Renatus*, Cosmoxenus possiede una conoscenza intima della natura, dello spazio e del tempo<sup>58</sup>. Quanto a Peregrinus, dopo aver fatto l'esperienza sempre illusoria delle divisioni, delle menzogne e degli artifici del mondo, conosce anch'egli la rigenerazione<sup>59</sup>. Nel mondo rinnovato dalla croce e bagnato dalla rugiada divina – va rilevato *en passant* che la duplice evocazione della *rugiada* (in latino *ros*) e della *croce*, fa apparire qui in filigrana un altro aspetto simbolico della Rosa-Croce – il nuovo «*Civis christianus*» scopre che soltanto il «*Renatus*» può dedicarsi ad un'osservazione veramente scientifica della natura, senza gli impacci, i pregiudizi e le illusioni dei pretesi sapienti di questi mondo; egli solo studia la vera matematica, la fisica reale, le perfette combinazioni dei numeri, delle misure, dei volumi, delle masse che concorrono all'armonia, al preciso funzionamento della meravigliosa meccanica dell'universo. Egli, quindi, ristabilisce l'armonia nel campo del sapere<sup>60</sup>. Per quanto concerne la gestione degli affari pubblici, Peregrinus aveva avuto l'occasione di visitare la «cucina dei politici»: il fornello è scaldato con il legno dell'ambizione ed il fuoco è attizzato dai soffi della vanità. I numerosi cuochi vi preparano svariate minestre e le liste delle vivande, spesso condite d'inganni, sono monarchiche, aristocratiche o democratiche, secondo i casi<sup>61</sup>. Per contro, nella città dei cristiani rigenerati, la sola legislazione esistente è quella dei dieci comandamenti. Nel suo regno, Dio non consente che un solo uomo domini tutti gli altri ed ha affidato questa funzione ad un insieme di magistrati. Infatti, l'unico al quale spetta il titolo di monarca è il Cristo, tanto nella città quanto nella Chiesa<sup>62</sup>. In un altro capitolo del *Civis christianus*, intitolato «*Beatitudo*», Andreae ricorda che la rigenerazione mediante il Cristo procura una conoscenza infinitamente superiore a tutte le biblioteche del mondo ed aggiunge che la *Dei cohabitatio* è la vera pietra filosofale benedetta e mirabile<sup>63</sup>, indicando così in modo indiretto il significato che aveva inteso conferire alle *Nozze chimiche di Christian Rosenkreutz*.

L'utopia della *Christianopolis*, pubblicata come il *Civis christianus* nel 1619, è del pari un importante documento da allegare al *dossier* delle origini della Rosa-Croce, poiché Johann Valentin Andreae, nella prefazione del libro, ricorda la testimonianza, a suo avviso assai ragguardevole, che la scherzosa finzione rosacruciana ha dato al mondo, giacché proponeva agli uomini, sotto il velo dell'insolito, l'ideale dell'imitazione del Cristo<sup>64</sup>. Ed attribuisce al suo amico Wense l'idea di fare della *Christianopolis* un supplemento degli scritti fondatori della Rosa-Croce proponendo d'imitare il Cristo e di «emendare mores nostros»<sup>65</sup>. Se ritorniamo alle tre cause di crisi che ci sono servite fin qui da filo conduttore, ritroviamo nella *Christianopolis* le soluzioni rosacruciane: in esse il regime politico non è monarchico, ma aristocratico. Occorre ancora precisare che l'unica aristocrazia ammessa nella Città è quella del merito. Chiunque aspiri ad un posto di responsabilità deve dar prova, in ordine d'importanza, di una pia devozione, d'una grande purezza di costumi, d'una intelligenza coltivata così come d'un eccellente vigore: la sola prerogativa, nella repubblica, è quella della virtù<sup>66</sup>. Bisogna averne percorso tutti i gradi per pervenire alla suprema dignità dei triumviri; in questa direzione collegiale il primato spetta al Teologo. Una delle sue figlie non è altri che la Verità, Alethea, che ha sposato il terzo triumviro, l'Erudito<sup>67</sup>; il secondo, che è il Giudice, non ha affatto il compito di presiedere processi, che peraltro non esistono in questa città, ma quello di vegliare al

<sup>58</sup> *Gesammelte Schriften*, 2. Bd., cap. XVIII, p. 432 sgg.

<sup>59</sup> *Peregrini in Patria errores*, Strasbourg, 1618, cap. 52.

<sup>60</sup> *Civis christianus*, Strasbourg, 1619, cap. 34.

<sup>61</sup> *Peregrini in Patria errores*, cap. 10.

<sup>62</sup> *Civis christianus*, cap. 10.

<sup>63</sup> *Ibidem*, cap. 13: «Est enim Dei cohabitatio verus ille benedictus & admirabilis lapis, qui non tam omnia impuriora in purissima transmutat, sed etiam in infinitum multiplicat».

<sup>64</sup> *Reipublicae Christianopolitanae descriptio*, Strasbourg, 1619, p. 13 e sgg.

<sup>65</sup> *Ibidem*, p. 15.

<sup>66</sup> *Ibidem*, cap. 18, p. 53.

<sup>67</sup> *Ibidem*, cap. 31, p. 78.

buon equilibrio delle cose; per questo motivo è lo sposo della Ragione. Questi tre magistrati sono assistiti da ventiquattro senatori, eletti in modo paritario nei tre ordini di attività degli abitanti.

Dopo la politica, la religione: la confessione di fede dei Cristianopolitani, evidentemente trinitaria, insiste nel suo articolo sulla rigenerazione, sulla fratellanza con il Cristo e sulla restituzione delle dignità perdute a causa del peccato di Adamo<sup>68</sup>. Del resto, tutto l'insegnamento, tutta la cultura cristianopolitana, sono penetrati di religione, poiché non esistono vera scienza e vera sapienza se non cristiane. La formazione dell'intelligenza e del corpo, l'acquisizione d'una cultura fondata essenzialmente sull'esperienza e sul concreto, tanto in fisica ed in chimica quanto nelle scienze della natura, ed anche nella dialettica<sup>69</sup>, non godono di priorità nel sistema educativo della *Christianopolis*. Il primato spetta all'istruzione religiosa e morale. Per accedere alla vera conoscenza, bisogna imitare il Crocifisso, spogliare la carne dalle sue bramosie, rinunciare al mondo ed alle sue chimere, essere un «Cosmoxenus» ed un «Renus». Questa insistenza sul carattere spirituale dell'intera vita della *Christianopolis* suggerisce al narratore la seguente osservazione: «Avrei potuto tanto più facilmente sospettare questa città d'essere abitata da settari, in quanto il nostro mondo considera come eretici tutti coloro i quali cercano il cielo»<sup>70</sup>. Dopo questa critica del suo tempo, l'autore descrive con ammirazione l'esistenza ideale di coloro che l'introduzione presentava come *veri Rosa-Croce*.

Si potrebbero ancora menzionare numerosi altri scritti di Andreae che mostrano con quale costanza questi abbia tentato di suscitare in Occidente un'autentica fratellanza. Contentiamoci di citare un'importante professione di fede redatta da Andreae alla fine della sua opera satirica intitolata *Turris Babel*, che riferisce della confusione babilonica suscitata dalla pubblicazione dei primi scritti rosacruciani. Ecco quanto scrive: «Quale che sia l'ipotesi presa in considerazione, sia che [questi fratelli] esistano sia che non esistano (ciò che riterrei più esatto), per parte mia voglio far di tutto per essere io stesso il fratello del Cristo ed il fratello dei migliori tra i cristiani: [...] Gioirò pienamente delle rose dei cristiani, porterò la croce dei cristiani, proteggerò l'Ordine della cristianità, obbedirò alla disciplina cristiana; vivrò e morirò da cristiano, allo scopo di poter dire con loro: JESUS MIHI OMNIA»<sup>71</sup>.

Non per caso l'opera si conclude con la citazione del motto inciso sull'altare del mausoleo in cui riposa C. R. C. nella *Fama Fraternitatis*. E l'ultimo interlocutore dei dialoghi della *Turris Babel*, che si chiama Resipiscens, certamente si rallegra che sia calato il sipario su questa prima rappresentazione dei Rosa-Croce, ma afferma di non voler ad alcun prezzo rinunciare all'autentica fratellanza cristiana che, dice, «esala sotto la croce il profumo delle rose e si tiene più lontano possibile dalle sozzure, dalle aberrazioni e dalle vanità del mondo», ed auspica al contrario che tutte le persone pie, risolte e sagaci siano ammesse con lui nella fratellanza rosacruciana<sup>72</sup>.

Se queste erano le origini, se questa era la fonte del mito rosacrociano, come stupirsi se tanti individui, attraverso i secoli, abbiano desiderato, come il Samaritano nel Vangelo secondo san Giovanni, d'attingere a questa «fonte che zampilla in vita eterna»<sup>73</sup>? E questo riferimento neotestamentario ci riporta al romanzo delle *Nozze chimiche*. All'inizio del quarto giorno, Christian Rosenkreutz viene guidato fino alla fontana mercuriale sormontata da una antica iscrizione che presenta Ermete come la «medicina catholica» ed il «Salvator imperfectorum corporum»<sup>74</sup>. L'iscrizione termina con questo invito: «Fratelli, bevete e vivete!», così come con crittogramma che Richard Kienast aveva decifrato<sup>75</sup> e che rappresenta il millesimo 1378. In questo modo l'anno di nascita fittizia di Christian Rosenkreutz è proprio quello del rinnovamento, segna l'inizio d'un'era di riconciliazione e simboleggia la redenzione dell'Uomo e della materia.

---

<sup>68</sup> *Ibidem*, cap. 28, p. 71.

<sup>69</sup> *Ibidem*, cap. 54, p. 118 sgg.

<sup>70</sup> *Ibidem*, cap. 28, p. 70.

<sup>71</sup> *Turris Babel, sive judiciorum de Fraternitate Rosaceae Crucis Chaos*, Strasbourg, 1619, p. 72.

<sup>72</sup> *Ibidem*, p. 71.

<sup>73</sup> Giov., 5, 14.

<sup>74</sup> Cfr. C. G. Jung, *Gesammelte Werke*, Olten, 1978, vol. 13, p. 253.

<sup>75</sup> Richard Kienast, *J. V. Andreae und die vier echten Rosenkreutzerschriften*, Leipzig, 1926, p. 68.

In conclusione, e senza voler sconfinare nelle descrizioni della Rosa-Croce quale si è manifestata ulteriormente e quale esiste ancora ai nostri giorni, è possibile dunque fare la seguente constatazione: la filosofia e la spiritualità rosacruciane attraggono gli uomini di desiderio più particolarmente nei periodi della storia universale dilacerati dalla triplice frattura descritta in questo capitolo, vale a dire le divisioni religiose, le crisi socio-politiche ed i grandi cambiamenti del pensiero scientifico. La soluzione offerta dalla *gnosi* rosacruciana è stata indicata dall'analisi della *genes* della Rosa-Croce: questa *gnosi* è una *scienza mediante nescienza*, quale Christian Rosenkreutz la definisce quando nel 1459 diventa un *Eques aurei Lapidis*: «Summa scientia nihil scire»<sup>76</sup>. In tal modo, la Rosa-Croce si situa, come ho segnalato all'inizio del presente capitolo, nella scia dell'apostolo Paolo, che affermava nella prima epistola ai Corinzi (8, 12): «Se alcuno crede di sapere qualche cosa, non ha ancora appreso come bisogna sapere». La vera conoscenza, la vera *gnosi*, l'epistola agli Efesini (4, 13) ci ricorda che è il Cristo a donarla, «fino a che arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza (ἐπίγνωσις) del Figlio di Dio nello stato d'uomo perfetto». La *Fama Fraternitatis* evocava questa miglior conoscenza del Figlio di Dio<sup>77</sup> e le *Nozze chimiche* disegnano il cammino verso l'*Homo maximus*<sup>78</sup>.

---

<sup>76</sup> Edizione del 1616, p. 142.

<sup>77</sup> *Fama Fraternitatis*, p. 92.

<sup>78</sup> Cfr. su quest'argomento il mio articolo nel *Cahier du Groupe d'Etudes Spirituelles Comparées* intitolato *Animus et Anima*.